

In un mondo dissestato, cercare con ostinazione una lingua che raccolga la tenerezza, l'intimità, la vicinanza a una creazione che lo sguardo partecipe del poeta rigenera nel verso, pur sapendo la precarietà di ogni dire, è la misura di una sapiente pazienza. Con questa misura Francesco Balsamo, nella sua nuova raccolta poetica *vetro veglia casa tintinnio*, fin dal titolo inconsueto ci prepara ad immagini in cui gli accostamenti sorprendono e finiscono per restituirci il bene della lettura.

Balsamo approda qui a un verso che si spezza, ma tenendo insieme immagine e suono in una profondità che è lo spazio dove si fondono: «ho il peso di una sacchetto di semi/ il compito è essere più piccolo/ essere della specie che impara dalle foglie...», p. 9.

E ancora: «chiama un albero/ il sole aperto —/ apre la finestra / chiama un altro albero», p. 30, e «il mio amato ha tagliato il pane/... ha detto passeggiare e palpebre di piccoli uccelli/ ha detto è un piccolo gufo...», p. 47.

C'è qualcosa che collega i versi di Francesco Balsamo alla sua opera di disegnatore e nello stesso tempo se ne discosta. Nei suoi disegni c'è un lavoro sull'ombra che coglie, nel bianco e nero che l'autore usa abitualmente, un'umanità che sembra andare via da qualcosa o verso a qualcosa.

L'umanità che vive in quei segni, raccolti in parte nel catalogo *non copiare dagli occhi*, edito da incertieditori (2012), è un punto interrogativo riguardo la nostra capacità di vedere. Nei riquadri in cui le figure appaiono si avverte non tanto un disagio, ma la vicinanza a un indefinito, un appena accennato, che è uno dei segni, ma non il solo, della poesia di Balsamo. Da questi segni cogliamo la sua necessità di qualcosa di meno definito e definitivo di come potremmo pensarlo, una sorta di sovversione.



Francesco Balsamo

Nella poesia l'autore è più luminoso nel suo procedere, ma non rinuncia a quello sguardo profondo e insieme obliquo che coglie in una forma altre forme e procede capovolgendo e mischiando ogni cosa, in un vibrare sotterraneo che è già presenza nei suoi disegni.

C'è un movimento nei suoi versi che è insieme vita, colta nei suoi lembi più estremi, e quindi soglia, un andare verso qualcosa di cui l'autore non vuole o non può dirci nulla. E allora, anche il titolo *vetro veglia casa tintinnio* pare indicare un modus operandi di Balsamo, un chiedere agli

occhi del lettore di andare oltre l'apparenza degli oggetti e della stessa natura, abbandonando per un attimo il pensiero statico, l'idea di comprendere solo partendo dal principio causa effetto.

Balsamo scrive, raccogliendo quell'esistenza a cui si affida con una fiducia, non intatta, ma ancora abbastanza forte, da aiutarlo nella postura, a lui congeniale, di chi assume la parola con un'eticità rara.

Sarebbe necessario/ anche se superfluo/ nascondersi/ e parlare solo da un foro/ per non essere visti/ [...] mettere in pace ogni cosa/ con la voce/ dal foro io guarderei/ le cornacchie all'altezza dell'inverno/ le vedrei agganciare epoche lontane/ con il nero delle zampe/ sarebbero tutte figure della vita..., p. 43

Qualche verso prima, se affida il suo quaderno all'aria: «le nuvole e la mia schiena/ le nuvole e la scrivania/ il quaderno lo leghiamo all'aria», p. 41, lo fa con una leggerezza da haiku e qualcosa della poesia giapponese c'è nella secchezza dei numerosi frammenti di questo libro: «foglia a foglia/ migrano anche gli alberi», oppure «ma il cuore/ dove inizia il cuore la mattina presto?» e ancora «la mano è un piccone/ lo dice il foglio che è una pietraia» e «l'avvicinarsi delle pietre/ nella pioggia»

Al contrario della naturalezza e dolcezza dell'haiku, Balsamo porta però il verso anche a un dire in cui uno scarto resiste:

l'odore di treno buio/ del bosco —/ ... a me non resta che continuare/ a raspare un foglio / ma allontanata l'erba dalla fronte/ canta una distanza.

La parola essenziale, senza spreco, è di chi può guardare se stesso in un disincanto che non rinuncia alla tenerezza e iscrive sulla pagina quegli incontestabili atti di coraggio da cui una vita trae un significato non solo personale, ma intensamente civile.

Lo si rileva anche nella sua opera precedente e cito qui alcuni frammenti da *Cresce a mazzetti il quadrifoglio* da *Il Ponte del sale*, 2015, dove l'uso delle immagini era sempre uno spingersi più in là, un toccare corde tese come lo può fare un acrobata, un funambolo:

un passero/ ha la statura/ di un respiro/ e si dedica al cielo/ davanti alla porta di casa, p. 40,
digrigna di caldo il giorno/ la testa di leone della luce/ io salto giù da una/ delle quattro torri del tavolo, p. 53,

lui è una forma delicata/ un colosso da credenza..., p. 62.

E nella misura d'amore, spigoli e ironia si intrecciano, luminosità e scherzo si specchiano, sia nel libro attuale che in quelli che precedono, forse per dare alla leggerezza quel segno di verità che è la partecipazione a un'altra vita.

I versi dell'autore sono un continuum di storia personale e ideali, un'immergersi con gli alberi, gli

uccelletti, la neve, l'amato, portandoli sulla pagina con una partecipazione che è volontà di una visione condivisa. Tra chi scrive e chi è nelle sue parole c'è tutto lo spazio di cui necessita la vita. Balsamo è un visionario, ma non si fa illusioni, affida e affila la parola in una vicinanza a quei mondi la cui presenza è silenziosa, ma proprio per questo capace di custodire quello che l'umanità non sa più raggiungere e a volte nemmeno nominare. Qui la voce lirica del poeta, dapprima franta, riprende una sua classicità, lasciando tra parola e vuoto quel filo che è radice e aria. Respiro.

Francesco Balsamo

vetro veglia casa tintinnio

MC edizioni, 2023

Collana diretta da Pasquale Di Palmo

Prezzo: Euro 14

Francesco Balsamo

vetro veglia
casa tintinnio



PER LEGGERE TUTTI GLI ARTICOLI

DELLA SERIE

PERCHÉ POESIA CLICCA [QUI](#)

Immagine di copertina: Foto di [Katerina Kerdi](#) su [Unsplash](#)